

Il premier diserta la festa di Torino ma tenta di prendersi la scena apparendo in tutte le tv

Dice di attendere informazioni da Pisanu ma ha già deciso che «i no global sono eversivi»

Nuovo attacco a l'Unità: «Diffonde l'odio ovunque e spacca il Paese»

Berlusconi evoca incidenti: «No global eversivi»

Il premier fa propaganda anche sulle Olimpiadi. Attacca il centrosinistra, annuncia interventi repressivi, fa sapere che ha preparato un «vibrante messaggio» a reti unificate

di Marcella Ciarnelli / Roma

IL MESSAGGIO «è pronto». Per registrarlo «aspetto solo di vedere cosa accade in queste ore». Il presidente del Consiglio, ha confermato di essere intenzionato a diffondere «un appello istituzionale» sulla falsariga del richiamo del Capo dello Stato per isolare

il no global che bolla come «soversivi» e quanti si oppongono ad un regolare svolgimento delle Olimpiadi. In testa ci sono anche i leader dell'opposizione accusati di un colpevole silenzio sulle contestazioni ai giochi. Anzi, in alcuni casi, di averle assecondate. «Rifondazione comunista attraverso sindaci ed assessori, ha suscitato queste manifestazioni, le ha difese, e anche il vertice del partito non è intervenuto. Lo stesso Bertinotti ha detto di non voler far nulla. È molto grave ed è grave che Prodi e gli altri leader non siano intervenuti in maniera decisa». Ma Berlusconi ha la ricetta pronta. La annuncia nel corso della trasmissione de La7 "Otto e mezzo" dove ieri sera è stato ancora una volta ospite di Ferrara e Armeni cui ha portato anche un regalino, e non ha mancato di sbandierare ancora una volta alcune prime pagine dell'Unità a riprova della persecuzione della

A "Otto e mezzo" su La 7 ne ha per tutti: Prodi, Raitre e anche Ciampi. Salva solo l'amico Putin

sinistra nei suoi confronti. «Loro diffondono odio dovunque, loro spaccano il Paese, non sono certamente io farlo». E fa capire di stare lavorando d'archivio per produrre a sorpresa qualche altra antologia delle nefandezze rosse. «Il governo è pronto a fare interventi anche drastici, colpiremo in modo deciso chi compie atti eversivi». E cioè no global, no Tav, centri sociali, collettivi studenteschi, lavoratori e disoccupati che in questi giorni hanno condizionato la corsa della fiamma olimpica verso Torino. Non appena il ministro Pisanu gli farà avere il rapporto aggiornato sulla situazione a Torino e dintorni (ma dal Viminale ieri sera è già arrivata l'indicazione di «una crescente aggressività») partirà, dunque, «il vibrante

messaggio» da diffondere su tutte le reti televisive. Un messaggio a reti unificate. Come quello che, a sorpresa, il premier impose alla Rai nel settembre del 2003, per parlare di riforma delle pensioni e attaccare i sindacati e distogliere l'attenzione dal black out elettrico. O quello diffuso nel gennaio dello stesso anno a mezzo cassetta registrata ad Arcore e consegnata a tutti i Tg di tutte le reti private e pubbliche, ed in cui l'obbiettivo erano i magistrati. L'indicazione è dunque quella di bloccare con ogni mezzo, «in modo deciso» quelli che stanno diffondendo nel mondo l'immagine di «un Paese ostile ai giochi olimpici». Una cosa «sconvolgente», che non è mai successa «da oltre 2000 anni a questa parte». Non è mai capitato «che non si sia in grado di comunicare il percorso del tedoforo per evitare che ci sia una mobilitazione che possa sfociare addirittura in quello che poi è accaduto. Dopo tanto lavoro, fatica ed investimenti fatti rischiamo di apparire al mondo come l'unico Paese che non vuole le Olimpiadi». Intanto lui a Torino non ci va. Decine di capi di stato e di governo affolleranno lo stadio del capoluogo piemontese. A rappresentare l'Italia ci sarà il presidente Ciampi. Il premier è troppo impegnato a saltabaccare da una televisione all'altra. Questa sera sarà a "Matrix" dove oltre ad Enrico Mentana troverà ad intervistarlo il direttore del Manifesto, Polo e quello della Padania, Paragone. In oltre un'ora di trasmissione (c'erano anche il senatore Debenedetti e Angelo Panebianco) Berlusconi ha ripetuto del suo fastidio a partecipare a trasmissioni televisive «uno sforzo fisico ma sono costretto a farlo per spiegare tutto il bene che il mio governo ha fatto» e nega di stare facendo una «campagna elettorale forsennata». Accolla a Ciampi l'onere di aver voluto nella nuova legge elettorale «il premio di maggioranza regionale mentre noi lo volevamo nazionale» e si dice convinto che «in Cecenia i russi garantiscono l'ordine». Tocca tutti gli argomenti possibili utili in campagna elettorale, che comunque non finirà con una sconfitta («ipotesi irrealistica») sovrapponendosi spesso ai suoi interlocutori. «Lei è un prepotente» gli ha detto Armeni. Lui è andato dritto per la strada. Da domani potrebbe scattare il «bavaglio» della par condicio.



Silvio Berlusconi ieri durante l'inaugurazione al traffico di 14 chilometri del Grande Raccordo Anulare di Roma. Foto Photrolia Ansa

HA DETTO

I NO GLOBAL

Sono un movimento eversivo. Non è pensabile che non si comunichi il percorso del tedoforo per evitare la mobilitazione

IL MESSAGGIO

Domani deciderò se fare una dichiarazione: saremo pronti a provvedimenti drastici per tutelare le Olimpiadi

L'UNITÀ

«È la sinistra che diffonde odio ovunque. Sono loro che spaccano il Paese, non sono certamente io a spaccare il Paese»

LEGGE ELETTORALE

«Nell'iter c'è stato un imprevisto. Ciampi ha chiesto che al Senato il premio di maggioranza fosse su base regionale»

Il centrodestra, grande avversario dei Giochi

Dallo scandalismo ai tagli di bilancio, tra boicottaggio e appropriazione indebita

di Oreste Pivetta

ATTACCHI La Piccola Italia di Silvio Berlusconi è in marcia da tempo contro le Olimpiadi piemontesi. Ge-

losie, invidie, rancori, calcoli politici, c'è di tutto in una manovra bifronte, tra il boicottaggio e l'appropriazione indebita. Ci hanno provato in ogni modo e non si sono ancora arresi. Agli agguerriti contestatori, l'ala dura del presunto movimento che ha in odio i Giochi, consiglieremmo la lettura di un numero qualsiasi del *Giornale* della famiglia Berlusconi, dedito alla interpretazione politico-sfascista dell'evento: tra no global che incendiano le Olimpiadi, la fiamma olimpica che scotta

la sinistra, Caruso che spacca l'Unione e pure le piste da sci che distruggono l'ambiente. Tesi scoperte: il centrosinistra, da Torino al Piemonte, non sa organizzare, il centrosinistra, da Torino all'Italia, è dilaniato (basta un sommario: «Pr sta con i teppisti, l'Ulivo no: salta al primo test l'acrobatica alleanza del centrosinistra»). L'accusa perenne (questa sta nell'editoriale) è di contiguità: la prova citata è il G8, come se ad esempio il massacro nella scuola Diaz non fosse stato opera loro, come se un corteo pacifico attorno a Boccadasse fosse la stessa cosa di una sparuta contestazione alla fiaccola. Tutti eversivi, come la racconta Berlusconi. All'invidia s'aggiunge la specula-

zione. Una volta era solo il dispetto perché le Olimpiadi non potevano comparire nell'elenco delle grandi opere berlusconiane. Adesso pesano la strumentalizzazione, la voglia di un altro spot elettorale, il sogno di un'altra tribuna (internazionale). Berlusconi ci prova, si gioca l'ultima carta per dimostrare che è tutto merito suo. Le Olimpiadi torinesi hanno una data di nascita, il 19 giugno 1999, quando a Seul il sindaco Castellani (centrosinistra) firmò il protocollo che impegnava Torino davanti al Cio, il Comitato olimpico. Il governo (centrosinistra) ci mise i soldi: due terzi dei finanziamenti per le opere comparvero come una voce della Finanziaria 2000, l'ultima prima delle elezioni che videro la vittoria di Berlusconi. L'inizio fu lì, cominciarono an-

che i lavori: non solo gli impianti per lo sport, ma anche i villaggi, la metropolitana, il passante... Torino che si rianimava negli anni peggiori della crisi Fiat. Torino che resisteva al declino della sua fabbrica. Mentre si avvicinava la fine, si avvicinavano cioè i Giochi, ecco addensarsi le nubi: i soldi che non bastano, la Guardia di Finanza che manda i suoi ispettori a controllare i libri contabili, le voci di sfiducia nei confronti del comitato organizzatore, il Governo che interviene per smontare quella struttura e per rimontare un'altra, la cabina di regia e il supervisore. Manovre sventate, anche se il supervisore arriverà sotto la Mole, Mario Pescante, sottosegretario ed ex presidente del Cio. Superato il primo colpo (la regia era dell'allora ministro Frattini),

co tempo fa. Adesso il silenzio è rotto. Anche il ministro Pisanu lo ha rotto: soprattutto per disegnare le gare di sci e di pattinaggio come polveriere del terrorismo. Mette le mani avanti e si potrebbe dire che non ha torto. Ma un conto è l'allarme, un conto è l'allarmismo, un conto è schierare migliaia di agenti, un altro dipingere la neve di rosso fuoco. Sembra che ogni parola del competente ministro serva più ad accendere che a spegnere gli animi e le ostilità. A scoraggiare gli animi olimpici, non ci hanno risparmiato neppure la droga: in onore a Fini e alla sua propaganda, ecco comparire quelle poche norme che criminalizzano anche lo spinello, nel decreto che riguarda la sicurezza alle Olimpiadi. Sarà stato un abbinamento di comodo per la felicità dei postfascisti e di Giovanardi, ma non si vede la congruenza e neppure il rispetto. Berlusconi ci ha messo del suo, alzando la voce contro quegli "eversivi" dei no-global, però rassicurante, come sa esserlo quando gonfia il petto e s'alza sui tacchi: farà io l'appello per chetare gli animi. Un'altra videata insomma per il nostro presidente del consiglio.

Prestigiaco «parla con l'opposizione»

Una lettera di 53 senatori di Forza Italia la «denuncia» al premier

■ Dopo gli insulti mercoledì nell'aula del Senato, («Buu, buu», «Basta con le pagliacciate», «Perché non telefoni a Fini per farti dire come si fa il ministro?»), proseguì la guerra sulle quote rose tra Forza Italia e il "suo" ministro per la Pari opportunità Stefania Prestigiaco. Ieri una lettera firmata da cinquantatré senatori del gruppo (su 74) è stata depositata direttamente nelle mani del presidente del Consiglio Berlusconi. È questa la prima conseguenza pratica della bagarre in aula, che si è conclusa con l'approvazione del ddl con il contributo indispensabile del centrosinistra. Un nutrito gruppo di senatori di Fi ha manifestato attraverso questa lettera la contrarietà per l'ope-

rato del ministro in questa vicenda e la volontà di difendere il capogruppo a palazzo Madama, Renato Schifani. Nella prima parte della lettera, spiega una fonte azzurra, si sottolinea la partecipazione dei senatori al lavoro in Aula, poi però si passa alla descrizione degli eventi di ieri e si stigmatizza il comportamento del ministro. Alcuni esponenti azzurri avrebbero voluto inserire anche parole più "dure", poi però si è deciso - spiega la stessa fonte - di esprimere solo disappunto. «È una lettera - dice per esempio il capogruppo della Commissione Affari costituzionali, Andrea Pastore - per difendere l'operato del nostro capogruppo». «Dichiariamo in questo modo la no-

stra solidarietà a Schifani», afferma Domenico Contestabile. Il "caso" era scoppiato mercoledì, quando l'opposizione ha chiesto una pausa di riflessione prima che si votasse una richiesta di inversione dell'ordine del giorno per rinviare di qualche ora le quote rosa. Il ministro ha prima cercato di convincere il capogruppo di Schifani poi, contro il parere del gruppo azzurro, ha acconsentito alla richiesta scatenando le proteste dei colleghi di partito. Il disegno di legge sulle quote rosa presentato dal ministro Prestigiaco, approvato dal Senato ma destinato a cadere nel vuoto visto l'imminente scioglimento delle Camere, prevede il 50% di candidate donna nelle liste elettorali.

VIA E-MAIL

Gli alleati di Berlusconi fanno sapere

«Asino comunista, così dicendo offendendo gli asini... prima di scrivere bugie, falsità e menzogne informati. I tuoi amici magistrati comunisti non mi hanno affatto arrestato per carte false, di cui tu puoi essermi maestro bensì per aver combattuto quei porci di islamici terroristi amici vostri quindi sciaquati la bocca quando mi nomini, che non sei degno di stare al mondo.

Ps. gentaglia come te non merita di essere denunciata, ma se ti vedo ti sputo in faccia, e ti piglio a calci in culo latrina tu con tutto il tuo giornale».

Gaetano Saya, presidente nazionale Destra Nazionale - Nuovo Msi

Trascrizione esatta di un messaggio e-mail inviato a Furio Colombo il 9 febbraio. La Digos è stata informata.

Si cominciò due anni fa con l'assalto al comitato organizzatore

al secondo provvide Tremonti: tagli sul più bello, cioè a Giochi sul filo di lana. Dopo le proteste, la soluzione fu tipicamente tremontiana: cancellati sessantuno milioni dalla sua Finanziaria, ecco comparire un Gratta e vinci per compensare la perdita. Altre piccole ostilità non si contano: ma in questo caso ad agitare le armi sono stati soprattutto i centrodestristi locali, doppiamente amareggiati per le ripetute sconfitte elettorali e per non essere loro i "cavalieri che fecero l'impresa". Pessimo clima. Mercedes Bresso ricordava i silenzi che hanno mortificato i lavori olimpici fino a po-

co tempo fa. Adesso il silenzio è rotto. Anche il ministro Pisanu lo ha rotto: soprattutto per disegnare le gare di sci e di pattinaggio come polveriere del terrorismo. Mette le mani avanti e si potrebbe dire che non ha torto. Ma un conto è l'allarme, un conto è l'allarmismo, un conto è schierare migliaia di agenti, un altro dipingere la neve di rosso fuoco. Sembra che ogni parola del competente ministro serva più ad accendere che a spegnere gli animi e le ostilità. A scoraggiare gli animi olimpici, non ci hanno risparmiato neppure la droga: in onore a Fini e alla sua propaganda, ecco comparire quelle poche norme che criminalizzano anche lo spinello, nel decreto che riguarda la sicurezza alle Olimpiadi. Sarà stato un abbinamento di comodo per la felicità dei postfascisti e di Giovanardi, ma non si vede la congruenza e neppure il rispetto. Berlusconi ci ha messo del suo, alzando la voce contro quegli "eversivi" dei no-global, però rassicurante, come sa esserlo quando gonfia il petto e s'alza sui tacchi: farà io l'appello per chetare gli animi. Un'altra videata insomma per il nostro presidente del consiglio. Piccola e Povera Italia. Figuriamoci quelli di Lillehammer o di Lake Placid o di Albertville gli uni contro gli altri armati, a litigarsi i giochi, a rinfacciarsi meriti e demeriti. In questa storia si scorge il tratto tipico del provincialismo. Malgrado gli appelli del presidente Ciampi, la patria comune non sembra esistere. Si capisce, come stati soprattutto i centrodestristi locali, doppiamente amareggiati per le ripetute sconfitte elettorali e per non essere loro i "cavalieri che fecero l'impresa". Pessimo clima. Mercedes Bresso ricordava i silenzi che hanno mortificato i lavori olimpici fino a po-